

## **IL VANGELO SECONDO MARCO**

Trascurato per molti secoli, oggi Marco è l'evangelista più studiato. La critica letteraria lo ha riconosciuto come il testo più arcaico e questo gli ha attirato molte simpatie. Ma il pregio più grande di quest'opera è la vivacità dello stile con cui l'autore tratteggia un simpatico ritratto di Gesù, rivolgendosi in modo particolare a chi si è appena avvicinato al mondo cristiano.

### **Commento ad alcuni brani**

#### **IL REGNO DI DIO E' VICINO! (Mc 1,14-20)**

Marco compone il suo Vangelo in modo originale e brillante: è un buon narratore e mira a scrivere un racconto vivace per guidare alla professione di fede in Gesù, Messia e Figlio di Dio. E' stato detto che l'opera di Marco si può considerare il Vangelo dei catecumeni, proprio perchè è una guida semplice, e profonda allo stesso tempo, verso l'incontro personale con il Signore. E' il Vangelo introduttivo, cioè quello che introduce nella vita cristiana.

Marco inizia il suo Vangelo introducendo immediatamente il ministero pubblico di Gesù: dopo una breve presentazione di Giovanni Battista, del battesimo di Gesù e del momento di preparazione che egli ha trascorso nel deserto, concentra subito l'attenzione del lettore sull'attività di Gesù in Galilea e lo mostra cosciente di un'urgenza missionaria. A differenza di Giovanni Battista, Gesù ha concepito la sua missione evangelizzatrice in modo molto dinamico.

I racconti evangelici ci presentano il Battista mentre nel deserto predica un battesimo di conversione e ci riferiscono che la gente accorreva a lui per sottoporsi al suo rito penitenziale: egli resta sempre nello stesso luogo e non si sposta affatto; sono le folle che si muovono ed accorrono nel deserto di Giuda per incontrare questo nuovo profeta.

Gesù, invece, sebbene abbia iniziato anch'egli nel deserto, adotta uno stile di vita e di ministero completamente diverso: egli va dove vive la gente. Abbandona la piccola Nazaret, per stabilirsi a Cafarnao, un autentico porto di mare, cittadina ricca di movimento e visitata da un gran numero di persone. Gesù è cosciente di essere stato mandato, quindi di avere una missione: quella di predicare e di annunciare il regno di Dio. Tale missione egli la svolge in modo itinerante, accostando la gente proprio là dove abita, senza aspettare che accorra da lui.

[14] Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva:

[15] "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo".

[16] Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

[17] Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini".

[18] E subito, lasciate le reti, lo seguirono.

[19] Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti.

[20] Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

A parte il modo, è importante il contenuto del ministero di Gesù, cioè l'oggetto della sua predicazione. L'evangelista Marco presenta il messaggio di Gesù con una frase sintetica che riassume il contenuto della sua missione: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15).

L'annuncio fondamentale di Gesù è dunque la vicinanza del Regno di Dio. L'attesa di Israele sta per essere soddisfatta; l'intervento di Dio, a lungo aspettato ed invocato, si sta realizzando. Gesù annuncia che Dio, in quanto Re dell'universo, entra direttamente nella storia dell'uomo e la trasforma dal profondo; nella persona stessa di Gesù Dio è all'opera per cambiare il mondo.

Il re atteso è Dio stesso che inaugura il Regno con la presenza e l'opera di Gesù. L'intervento finale di Dio per regnare sull'umanità è dunque l'intervento luminoso della liberazione che alla gente di Galilea è offerta dalla predicazione di Gesù, dall'annuncio di questa buona notizia, dalla guarigione di ogni sorta di infermità nel popolo.

"Il Regno di Dio è vicino". Finalmente Dio interviene per prendere in mano la sorte del mondo e cambiarla. Questa è la buona notizia. Di fronte ad essa ognuno deve cambiare mentalità, fidarsi di questa parola ed accoglierla con entusiasmo. Ma il modo di questo intervento non è lampantemente comprensibile: c'è bisogno di una particolare disponibilità per accorgersi del mistero che si sta compiendo. Chi si ostina nelle proprie vedute non può accorgersi di niente; chi invece è disposto a cambiare mentalità ed è pronto ad accogliere la Novità di Dio, riesce ad intravedere l'irruzione del divino, proprio come un filo di luce che permette di vedere cose che al buio sembravano inesistenti.

Grazie a questa luce qualcuno riesce ad intravedere il senso della propria vita al di là delle reti e delle barche, del pesce e delle peschiere di Cafarnao. C'è un'altra pesca che sta iniziando. Il Messia cerca collaboratori, uomini disposti a gettare con lui la rete per raccogliere tutti gli uomini nella comunità di Dio. Per chi, come Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, è disposto a cambiare mentalità, a lasciare le

vecchie abitudini e sicurezze, il Regno di Dio cambia completamente la vita e apre gli angusti orizzonti del lago ai confini della terra, al seguito dell'Uomo che, solo, può renderli davvero Fratelli e Pescatori.

Claudio Doglio

## UNA DOTTRINA NUOVA CON AUTORITA' (Mc 1,21-28)

Il momento decisivo ed iniziale del ministero di Gesù, dopo il battesimo e l'esperienza del deserto, coincide con la scelta di un nuovo domicilio. Lasciata la quiete isolata del paesino di Nazaret, egli sceglie la città: un autentico porto di mare. Cafarnao è infatti una cittadina piena di vita e di attività con tanta gente in movimento, indaffarata e impegnata nella pesca e nel commercio. Gesù sceglie di stare con la gente, proprio là dove la gente vive e lavora, là dove l'uomo sente più pesante la fatica di vivere.

Ed inizia la sua predicazione proprio là dove la gente si riunisce abitualmente: al sabato in sinagoga. Ha molto successo, tutti lo cercano: Cafarnao diventa ben presto un polo di attrazione, ma non si trasforma in un centro religioso.

[21] Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare.

[22] Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché, insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

[23] Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare:

[24] "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio".

[25] E Gesù lo sgridò: "Taci! Esci da quell'uomo".

[26] E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

[27] Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!".

[28] La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

Una caratteristica importante del secondo evangelista è la predominanza delle azioni di Cristo sulle sue parole: pochi discorsi compaiono nel Vangelo di Marco; quasi tutto il testo contiene i racconti delle opere compiute da Gesù, in genere miracoli. Per Marco, infatti, i miracoli sembrano la definizione stessa di Gesù: oltre il 40% della sua opera è dedicato al racconto di fatti prodigiosi. In realtà i miracoli segnano la vita di Gesù fino alle porte di Gerusalemme: al capitolo 11, infatti, con l'ingresso in Gerusalemme, cessano i miracoli. Queste opere hanno portato Gesù alla morte e la croce è il miracolo per eccellenza: quello che ha fatto maturare la professione di fede.

La figura di Gesù in Marco è caratterizzata da un grande dinamismo: egli è presentato sempre all'opera. Con lui il Regno di Dio si è fatto

vicino, cioè è finalmente giunto (Mc 1,15), e nelle opere miracolose si vedono i segni di questa irruzione divina nella vicenda dell'uomo. Le opere di Gesù sono azioni della grazia divina; i miracoli sono segni della salvezza che Dio ha portato all'uomo. Per Marco i miracoli sono un po' tutti esorcismi, in quanto mostrano la lotta escatologica che il Cristo sta conducendo contro satana. In modo significativo, dunque, l'evangelista sceglie di raccontare come primo miracolo un esorcismo: la guarigione dell'indemoniato nella sinagoga di Cafarnaò.

Nella reazione della gente al prodigio compiuto da Gesù, Marco unisce strettamente due termini importanti: dottrina e autorità. Gesù è maestro che insegna la via di Dio, ma contemporaneamente ha autorità, cioè ha il potere di realizzare ciò che annuncia. Insegna la presenza di Dio e mostra all'opera questa presenza liberando l'uomo dal potere di satana.

La traduzione italiana ha aggiunto un verbo alla formulazione originale di Marco; egli scrive: "Una dottrina nuova con autorità" e non: "Una dottrina nuova insegnata con autorità". L'autorità di Gesù non consiste nel modo di presentare e sostenere il suo insegnamento, bensì nella capacità di tradurre in opere il messaggio. Gesù dimostra di avere autorità, perchè, mentre dice che Dio è arrivato a liberare, di fatto libera un pover'uomo dal potere del maligno. Annuncia il Regno di Dio e lo mostra di fatto all'opera. Non solo parole, dunque, ma anche fatti: Gesù dice e fa. Ma a Marco sta molto più a cuore mostrare questo "fare" di Gesù.

I discorsi, infatti, inevitabilmente chiedono agli uomini di fare qualcosa e Marco, invece, probabilmente sotto l'influsso della predicazione di Paolo, mostra l'uomo come un prigioniero senza forza: non si può chiedere all'uomo di conquistare la salvezza, perchè non ne è capace, perchè gli mancano le forze. E' Cristo, infatti, che libera l'uomo; è la grazia di Dio che è all'opera in Gesù; all'uomo è chiesto solo che si accorga di questo intervento generoso e creatore di Dio.

A differenza di Matteo e Luca che scrivono per comunità già avviate e, forse, già in crisi, Marco si indirizza a persone che si sono appena avvicinate al cristianesimo e quindi il suo intento pastorale è quello di sottolineare la potenza dell'opera di Dio.

La predicazione del Vangelo è la continuazione di quest'opera potente e salvifica.

Claudio Doglio

## UNA GIORNATA A CAFARNAO (Mc 1,29-39)

L'evangelista Marco inizia la presentazione dell'opera di Gesù con il racconto vivace di una giornata tipo: egli ha raccolto alcuni testi della tradizione apostolica e li ha organizzati in modo da ricreare narrativamente il quadro di una giornata vissuta da Gesù a Cafarnaò. L'insieme del racconto è molto dinamico e vuole comunicare l'impressione di un grande impegno e di un movimento continuo: Gesù è al centro dell'attenzione in un paese "agitato" dalla sua presenza. L'arrivo di Gesù crea in Cafarnaò una gran confusione: la gente è entusiasta di quest'uomo eccezionale. Tutti vogliono vederlo, tutti hanno bisogno di lui, tutti lo cercano.

[29] E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni.

[30] La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.

[31] Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

[32] Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.

[33] Tutta la città era riunita davanti alla porta.

[34] Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perchè, lo conoscevano.

[35] Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava.

[36] Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce

[37] e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!".

[38] Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perchè, io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!".

[39] E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

L'intero brano mostra perfettamente l'abilità del redattore, cioè l'arte letteraria con cui Marco ha costruito la sua scena. Per far emergere le caratteristiche di Marco è opportuno confrontare il suo racconto con quello dell'evangelista Matteo: paragoniamo solo il primo episodio, quello della guarigione della suocera di Pietro (in Matteo al cap.8, vv.14-15). Fra i due evangelisti c'è una differenza di stile quale potrebbe esserci fra Pio XII e Giovanni XXIII: due papi della stessa epoca con due modi di fare enormemente diversi! Cos'è Matteo è ieratico e serio, adopera poche parole ben studiate, mostra un Gesù solenne che agisce

sempre "da Dio"; Marco invece è semplice e bonario, ama moltiplicare le parole per descrivere particolari semplici, presenta un Gesù familiare che si comporta "da uomo".

Già l'introduzione dell'episodio è molto più lunga in Marco, il quale scrive: "E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei"; mentre Matteo è molto più sintetico e solenne: "Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre". E' opportuno osservare alcuni particolari più da vicino. Marco descrive un gruppo di persone, di amici, che si muove per il paese, passando dalla sinagoga alla casa di uno di loro, evidentemente per andare a pranzo; di queste persone si fanno tutti i nomi. Matteo, invece, presenta un unico soggetto: Gesù; lascia perdere ogni particolare pittoresco ed anche il nome del discepolo è diverso: non è infatti chiamato semplicemente Simone, ma è denominato con il titolo ufficiale di Pietro.

Ma il tratto più importante è il modo con cui i due evangelisti mostrano il contatto fra Gesù e la suocera. Marco dice che sono i familiari che ne parlano a Gesù: è una presentazione umanissima, che inserisce bene Gesù in un contesto domestico, dove degli amici parlano ad un amico di una persona cara ammalata. Matteo invece sostituisce questi particolari con la solenne presentazione di Gesù che, senza bisogno di alcun informatore, vede la misera situazione della donna.

Anche il modo del miracolo è molto diverso nei due. Marco dice: "Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano: la febbre la lasciò". Ancora una volta siamo di fronte ad una scena familiare: Gesù si avvicina all'ammalata, si china su di lei, quasi l'abbraccia, le prende la mano e la tira su dal letto. Naturalmente questo clima è assente in Matteo, che scrive: "Le toccò la mano e la febbre scomparve". Solo un gesto compie Gesù, con una sacralità liturgica: un tocco appena accennato e la donna è guarita.

Un ultimo particolare è degno di nota. Marco conclude: "ed essa si mise a servirli"; mentre Matteo termina con un singolare: "poi essa si alzò e si mise a servirlo". Per Marco la suocera di Pietro, rimessa in salute si diede subito da fare per preparare il pranzo agli ospiti che erano giunti in casa: li serve tutti! Matteo invece, che vuole mostrare in questa donna un tipo dell'umanità fiaccata dal male, annota che, una volta guarita, ella si mise al servizio del Cristo con tutta la sua vita.

Grazie a questo confronto, emerge evidente il realismo di Marco, il suo stile spigliato e brillante; soprattutto è chiaro il suo intento di mostrare Gesù come vero uomo, un uomo maturo e capace di relazioni umane piene, un uomo simpatico che sa stare con la gente ed è capace di aiutare la gente.

Questa capacità, insinua Marco con il racconto dell'uscita notturna, viene a Gesù dal fatto che egli, prima di tutto sa stare con Dio: non si

lascia imprigionare dai desideri della folla che diventa un po' troppo possessiva; trova il tempo per la preghiera e la comunione con Dio. Da questa vita interiore nasce in lui la consapevolezza della missione e l'entusiasmo per compierla.

Claudio Doglio



## LA PURIFICAZIONE DEL LEBBROSO (Mc 1,40-45)

Il racconto della giornata di Cafarnaò viene seguito da un breve testo, di tradizione molto antica, che conserva la narrazione di un miracolo: Marco usa questo testo come elemento di passaggio fra la presentazione iniziale di Gesù (1,21-39) e la serie delle cinque controversie con i giudei (2,1-3,6). Conservato da tutti e tre i Sinottici in forme molto simili, il racconto è stato tuttavia ritoccato da Marco, che vi ha impresso il suo modo stilistico. La traduzione che segue non è quella usata nella liturgia: è stata ritoccata per renderla in pieno aderente al testo greco originale. Si possono così notare alcuni caratteristici modi dell'evangelista: l'uso del presente storico, l'insistenza sull'avverbio "subito", la sottolineatura del concetto di "purificazione", il tono brusco della reazione di Gesù ed il ruolo evangelizzatore dell'uomo guarito.

[40] E viene a lui un lebbroso supplicandolo e gettandosi in ginocchio gli dice: "Se vuoi, puoi purificarmi!".

[41] E, mosso a compassione (oppure: preso dal furore), stese la mano, lo toccò e gli dice: "Lo voglio, sii purificato!".

[42] E subito la lebbra se ne andò ed egli fu purificato.

[43] E, ammonendolo severamente, subito lo mandò via e gli dice:

[44] "Guarda di non dir niente a nessuno, ma và, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro".

[45] Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare molte cose e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Il personaggio in questione è un lebbroso: un uomo che la religione dell'Antico Testamento considerava impuro, cioè fuori della grazia di Dio, un reietto portatore di un chiaro segno di punizione divina. Un lebbroso doveva essere isolato; non poteva vivere con gli altri, per legge doveva essere un "emarginato". Il primo gesto miracoloso narrato da Marco è la liberazione di un uomo dallo spirito impuro; il secondo racconto di miracolo mostra Gesù che rende puro un uomo considerato impuro. L'affinità è evidente.

Il concetto di purità che Marco adopera deriva direttamente dal pensiero giudaico e non ha niente a che fare con la virtù cristiana della purezza: è puro, dicevano i maestri ebrei, ciò che è conforme alla Legge ed avvicina a Dio; è impuro tutto ciò che si oppone alla Legge ed è lontano da Dio. Il lebbroso è impuro, perchè portatore di una malattia

che la Legge giudica come una punizione; quindi il lebbroso è giudicato impuro perchè ritenuto peccatore. Gesù reagisce a questa mentalità e compie un miracolo che contiene un messaggio teologico.

Innanzitutto egli rompe l'isolamento che circonda il malato e lo tocca; gli si avvicina e instaura con lui un rapporto umano. Gli antichi codici hanno conservato a questo proposito due versioni diverse e gli studiosi non sanno quale sia quella originale: alcuni codici hanno un verbo che si traduce "mosso a compassione", altri invece conservano un'espressione che significa "preso dal furore". Insomma: Marco dice che Gesù provò compassione per il lebbroso o che si adirò? È semplice capire il motivo della compassione; ma perchè avrebbe dovuto adirarsi? Proprio questa difficoltà di significato fa propendere per l'autenticità della seconda versione. Il "furore" di Gesù è acceso contro il male che rovina l'uomo e, soprattutto, contro una mentalità umana che emargina e colpevolizza un pover'uomo semplicemente ammalato. Di fronte a questa situazione negativa Gesù esprime a chiari termini la sua volontà: egli vuole che l'uomo sia purificato, cioè liberato dal male, dalla malattia e da una mentalità religiosa sbagliata.

Ancora visibilmente eccitato, Gesù dà al lebbroso guarito un comando imperioso e lo allontana con irruenza: lo manda dal sacerdote secondo il dettato della Legge perchè constati che la lebbra è guarita e l'uomo è tornato puro. Così infatti ha prescritto Mosè: "Questa è la legge da applicare per il lebbroso per il giorno della sua purificazione. Egli sarà condotto al sacerdote. Il sacerdote uscirà dall'accampamento e lo esaminerà; se risconterà che la piaga della lebbra è guarita nel lebbroso, ordinerà che si prendano, per la persona da purificare, due uccelli vivi, mondi, legno di cedro, panno scarlatto e issòpo..." (Lev 14,2-4). Gesù non è sovversivo nei confronti della Legge, non intende abolirla o violarla; ma vuole trasformarla dal di dentro, rendendola perfettamente conforme al progetto originale di Dio. Per questo manda l'uomo guarito dal sacerdote, per adempiere la Legge; ma questo serve "a testimonianza per loro", perchè comprendano che non la Legge, ma la grazia di Dio in Gesù Cristo rende finalmente l'uomo puro, libero dal male che lo domina e lo distrugge.

Il comando che Gesù rivolge al lebbroso guarito appartiene al genere del cosiddetto "segreto messianico", una caratteristica del secondo Vangelo. L'opera di Marco, infatti, è stata definita il "Vangelo delle epifanie segrete": l'espressione, in sé ambigua, vuol dire che Gesù nella sua vicenda terrena si è fatto riconoscere non in modo straordinario e portentoso, ma nella semplicità dell'esperienza privata e nascosta. Anche dagli altri evangelisti viene ricordato il divieto che Gesù imponeva sulla divulgazione delle sue opere, ma in Marco il fatto è molto più comune e insistente. Questa imposizione del segreto compare solo nella prima parte del Vangelo, durante la fase di rivelazione della messianicità e tale segreto riguarda propriamente la natura del messianismo di Gesù: egli,

infatti, non è un Messia politico e glorioso secondo l'opinione corrente, ma il Figlio dell'Uomo che si identifica con il Servo sofferente. In questo modo Marco sottolinea il mistero della persona di Gesù che non può essere conosciuto superficialmente, dall'esterno, in base a generiche impressioni: solo i discepoli lo possono conoscere per rivelazione, grazie alla condivisione della vita con lui.

Claudio Doglio

## LA SCELTA DEL MESSIA (Mc 1,12-15)

-

Immediatamente dopo al brano del battesimo di Gesù, Marco colloca il racconto delle tentazioni: con questo vuol dire che, dopo l'investitura ufficiale a Messia, la prima azione di Gesù è compiuta dallo Spirito Santo che ha preso a guidarlo: "lo Spirito lo sospinge nel deserto". Possiamo chiarire l'espressione dicendo che Gesù si lasciò guidare dallo Spirito nel momento cruciale della riflessione e della decisione. La rivelazione del Giordano l'ha presentato come il Messia, ma non era così scontato e sicuro capire chi fosse il Messia, che cosa dovesse fare e come dovesse farlo. Gesù deve scegliere. E vuole scegliere secondo la volontà di Dio.

[12] E subito lo Spirito lo sospinge nel deserto.

[13] Ed era nel deserto quaranta giorni, tentato dal satana; ed con le fiere e gli angeli lo servivano.

[14] Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva:

[15] "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo".

Marco non racconta le tentazioni di Gesù; il testo che conosciamo abitualmente è conservato da Matteo e Luca. Il secondo evangelista, invece, trasmette solo la notizia del ritiro di Gesù nel deserto e la presentazione del fatto che è stato tentato.

L'evangelista ha sintetizzato in questa forma l'esperienza terrena del Cristo di fronte alla scelta della divina volontà ed in lui ha ravvisato il superamento delle antiche scelte sbagliate fatte dal popolo d'Israele e l'esempio ideale per tutte le future scelte del discepolo. Durante tutta la vita di Gesù si è ripetutamente posto il problema della sua messianicità: la gente che lo ascolta e lo applaude ha tante idee diverse del Messia, ognuno vorrebbe che Gesù corrispondesse alla propria; i suoi stessi discepoli hanno consigli da dargli e proposte alternative; di fronte all'annuncio della passione, Pietro lo prende in disparte e lo rimprovera; fino all'ultima tentazione sulla croce, quando molti gli gridano: "Se sei Figlio di Dio, salva te stesso!". Durante tutta la sua vita Gesù è stato tentato di scegliere altre strade e altri modi.

Avrebbe potuto organizzare colossali distribuzioni di cibo e prendere la gente per la gola, diventare uno stato assistenziale o un demagogo di piazza che offre "panem et circenses" per inebetire il popolo. Avrebbe potuto fare miracoli eclatanti e sconvolgenti, arrivare volando sulla

spianata del tempio e affascinare con prodigi sensazionali e magici. Avrebbe potuto scegliere la strada della ricchezza e del potere per sottomettere tutta l'umanità, dominare con la forza e portare la giustizia con la spada.

Ha scelto invece la strada del Messia debole e povero, che paga di persona per trasformare ogni uomo dal di dentro, perchè questa è la strada di Dio. Anche Pietro può essere un "satana" per il Cristo, uno che pensa alla maniera degli uomini e pone ostacoli a Dio. Dopo che Pietro ha riconosciuto in Gesù il Messia inviato da Dio, egli "cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Mettiti dietro di me, satana! Perchè, tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini". Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mc 8,31-34).

La prima parte del Vangelo di Marco inizia con la notizia della tentazione di Gesù da parte del satana; la seconda parte del Vangelo inizia ancora con una scena di tentazione, ovvero di proposta alternativa, proprio da parte del discepolo che lo riconosce come il Cristo. A lui e a tutti ripete con decisione: "Vade retro!", cioè "Mettiti dietro a me e seguimi! Le tue scelte siano sempre simili alle mie". Marco intende evidenziare proprio questo: il discepolo è colui che segue Gesù, che lo segue concretamente nelle scelte di vita.

Caratteristica del secondo evangelista è il ricordo della compagnia delle fiere; mentre anche Matteo nota che gli angeli lo servivano. Questo particolare può essere una semplice nota pittoresca per evidenziare la solitudine in cui Gesù ha trascorso quei giorni; ma forse è meglio vedervi un'allusione teologica allo stato originale di Adamo e alla situazione dell'uomo fedele che viene protetto e guidato da Dio, come canta il Salmo 90: "Egli darà ordine ai suoi angeli -di custodirti in tutti i tuoi passi. Sulle loro mani ti porteranno perchè, non inciampi nella pietra il tuo piede. Camminerai su aspidi e vipere, schiacterai leoni e draghi" (vv.11-13).

Gesù è veramente l'uomo fedele, che può insegnare ad ogni uomo la via della fede; è lui l'intervento di Dio per cambiare il mondo, per trasformare il cuore di ogni uomo che accetta di credere a questa buona notizia.

Claudio Doglio

## **LA SCELTA DEI DISCEPOLI (Mc 9,2-10)**

Tutto il Vangelo di Marco tende all'atto di fede. Le due parti in cui l'opera si divide culminano con una professione di fede: alla fine della prima parte Pietro riconosce in Gesù il Cristo; alla fine della seconda parte il centurione romano confessa che quell'uomo è veramente Figlio di Dio. Il cammino che porta questi due personaggi alla fede in Gesù è praticamente il contenuto del Vangelo di Marco.

Dapprima Marco mostra come Gesù si riveli in modo progressivo, senza alcuna affermazione sensazionale: sono le sue stesse opere a parlare di lui. Chi entra in contatto con lui si accorge di qualcosa, nota una realtà fuori dall'ordinario e si pone una semplice domanda: "Chi è costui?". Gesù stesso ad un certo momento interviene con la domanda cruciale sulla propria persona: la gente ha molte opinioni diverse su di lui; ma i suoi discepoli, che hanno condiviso con Gesù una intensa esperienza di amicizia, che opinione hanno di lui? A nome di tutti, Pietro risponde: "Tu sei il Cristo" (cfr. Mc 8,27-29). La risposta di Pietro segna il traguardo di questo cammino di riconoscimento. Marco voleva mostrare come erano giunti a riconoscere in Gesù il Cristo e a questo punto può considerare compiuto il suo primo proposito.

Ma dire che Gesù è il Cristo non risolve la piena conoscenza della sua persona; non è il vertice della fede cristiana. Né Pietro né gli altri apostoli, infatti, sanno precisamente che cosa significhi essere il Cristo. Al loro tempo erano molte le opinioni correnti sulla figura del Messia e sul modo con cui avrebbe salvato il suo popolo; ognuno, insomma, si aspettava che il Messia avrebbe fatto quello che a lui piaceva particolarmente. Anche gli apostoli di Gesù sono vittime di queste opinioni correnti; anch'essi si aspettano un Messia potente e politico; pensano di diventare grandi ministri di questo nuovo re; sperano di occupare i primi posti nel nuovo governo che si accingono a fondare. Ma Gesù è davvero il Cristo in questo senso?

Ecco perchè Marco, seguendo lo schema antico della predicazione apostolica, pone immediatamente dopo la confessione di Pietro l'inizio della catechesi di Gesù sul suo destino di sofferenza, morte e risurrezione: egli è davvero il Cristo, ma fare il Cristo significa "morire". Ciò che Gesù comincia a spiegare ai suoi discepoli è troppo grande per loro e molto difficile da accettare. La seconda parte del Vangelo di Marco, dunque, comprende la riflessione attenta sul cammino di fede che porta a riconoscere che nella persona di Gesù sono ugualmente presenti due figure profetiche dell'Antico Testamento: il Figlio dell'Uomo

(personaggio glorioso, potente e trascendente) e il Servo sofferente (uomo dei dolori, umiliato e offeso).

Pietro, nonostante la sua fede messianica, continua a ragionare come gli uomini: non si è ancora aperto pienamente alla rivelazione di Dio. Vuole dare consigli a Gesù, ma si comporta da "satana", cioè da ostacolatore, da chi mette i bastoni fra le ruote ed impedisce il cammino. Non può essere Pietro nè alcun altro discepolo ad indicare la strada a Gesù: egli deve mettersi dietro; chiunque vuole seguire Gesù deve mettersi dietro a lui, seguirne la via ed imitarne l'opera. E la via che Gesù mostra è quella della Croce: egli vince perdendo la vita e salva l'umanità morendo sul patibolo degli schiavi.

Alla fine di questa seconda parte il centurione, avendo visto Gesù spirare in quel modo, lo riconosce veramente Figlio di Dio: la fede completa si ha quando si riconosce la divinità del Messia nello scandalo della croce. La seconda fase consiste proprio nella rivelazione esplicita della scelta del Messia: soffrire molto, venire ucciso e risuscitare. E la seconda fase del ministero di Gesù sarà dunque caratterizzata dall'impegno nella formazione dei suoi discepoli perchè arrivino a capire e a condividere le scelte di Dio; dopo essere stato tentato da Pietro, Gesù inizia tale formazione: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mc 8,34). Immediatamente dopo l'annuncio della passione, l'evangelista narra l'evento della trasfigurazione

[2] Dopo sei giorni, Gesù prese con sè, Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro

[3] e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavaiaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.

[4] E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.

[5] Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!".

[6] Non sapeva infatti che cosa dire, poichè, erano stati presi dallo spavento.

[7] Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!".

[8] E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

[9] Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti.

[10] Ed essi tennero per sè, la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.

Tale racconto, in questo contesto, svolge un ruolo molto importante come catechesi cristologica: si tratta infatti di un testo composto sul modello degli oracoli di investitura e con ripetuti richiami alla narrazione di Esodo 24,12-18 che presentava Mosè sul monte Sinai durante l'incontro con Dio nella nube luminosa. L'alto monte richiama immediatamente il Sinai e quel fondamentale episodio della storia d'Israele: anche Gesù sale sul monte, ma non come nuovo Mosè, per svolgere la funzione che l'antico legislatore aveva svolto per l'antico popolo; egli non sale sul monte per incontrare Dio, ma per rivelarsi come Dio; non va a ricevere la legge da Dio, ma sale perchè i suoi discepoli abbiano la divina conferma della sua qualità messianica. Ciò che egli riceve sul monte è l'investitura ufficiale, l'attribuzione solenne del compito di Messia e la rivelazione, superiore alle attese, della divina figliolanza.

Si ripete sostanzialmente la scena del battesimo in cui la voce dal cielo rivelava: "Questi è il figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto" (cfr. 1,11); ma allora la rivelazione era rivolta a Gesù stesso, e a Giovanni Battista al massimo, perchè egli non aveva ancora iniziato il suo ministero nè chiamato i discepoli a seguirlo; ora invece la voce dal cielo diventa la divina testimonianza per i discepoli nel momento decisivo della scelta e dell'accettazione di un Messia che va a morire. Infatti in questo caso la rivelazione aggiunge un imperativo, che al momento del battesimo mancava: "Ascoltatelo".

Chi devono ascoltare? Colui che ha appena detto: Io devo soffrire molto e chi mi vuol seguire deve rinunciare a se stesso e ai propri piani. Il monte diventa così per i discepoli ciò che è stato il deserto per Gesù: l'occasione della scelta. La Gloria luminosa che appare sul monte è la garanzia della presenza e dell'approvazione di Dio, ma alla fine resta Gesù solo, nella sua forma umana e quotidiana; e i suoi discepoli devono scegliere. Fidarsi di Dio e seguire Gesù per la "sua" strada.

Claudio Doglio

## **LA PASSIONE SECONDO MARCO (Mc 14-15)**

Il racconto della Passione secondo Marco presenta nella sua drammaticità la cruda realtà: di fronte al mistero della morte di Gesù l'evangelista non vuole aggiungere nulla, proclama lucidamente i fatti perchè siano essi a produrre uno "choc" nel lettore.

Marco proclama la realizzazione sconcertante del piano di Dio; espone i fatti nella loro oggettiva realtà e lo stile è spesso quello dell'improvvisazione orale, che dà al racconto maggiore vivacità. E' il



racconto di un testimone, che è rimasto colpito dall'evento e non teme di urtare il lettore; anzi cerca di farlo. Mette in risalto i contrasti, sottolinea il paradosso: la croce si rivela scandalosa, ma nello stesso tempo rivela il Figlio di Dio.

Nella passione secondo Marco è impressionante soprattutto il silenzio di Gesù. Egli sa che il suo mistero è troppo grande per essere compreso dagli uomini, così ottusi. Per questo Marco fa risaltare la solitudine di Gesù in tutta la sua durezza: solo, abbandonato da tutti, in preda all'angoscia, da vero uomo egli affronta la croce.

Per comporre il suo racconto Marco attinge da una narrazione precedente, ma dà nuova forma al materiale secondo la propria prospettiva teologica. Il racconto ha ritmo veloce e teso: in rapide scene, molto movimentate, si susseguono gli eventi più drammatici.

### *Il racconto di Marco*

Fedeltà e tradimento segnano l'inizio della passione: una anonima donna di Betania onora Gesù ormai incamminato verso la morte, proprio mentre un discepolo si appresta a tradirlo (14,1-11).

La celebrazione dell'ultima Pasqua (14,12-31) mostra la piena coscienza di Gesù, nonché la libera e generosa volontà di donare la propria vita per la moltitudine: egli preannuncia la caduta dei discepoli, ma supera questo momento di crisi con la promessa della riconciliazione dopo la risurrezione.

Nel Getsemani è descritta la preghiera fiduciosa e angosciata di Gesù; il suo arresto è brutale e violento (14,32-52): inizia il periodo critico per i discepoli, che fuggono e abbandonano il maestro; il contrasto fra il comportamento di Gesù e quello dei discepoli è grandissimo.

Il processo davanti al sinedrio (14,53-72), incorniciato dalla negazione di Pietro, contiene l'affermazione più solenne sull'identità di Gesù, il quale esplicitamente ammette di essere "il Cristo, il Figlio di Dio Benedetto" (14,62): per Marco, infatti, solo nel contesto della passione si può capire chi è Gesù la cui forza si manifesta nella debolezza.

Il processo davanti a Pilato (15,1-20) concentra l'attenzione sulla regalità di Gesù: alla domanda se sia il "re dei Giudei" la sua risposta è ambigua, perché la frase è equivoca; da questo momento inizia il silenzio di Gesù.

La crocifissione e la morte (15,20-41) sono descritte in tre scene scandite dal tempo con un racconto asciutto e senza fronzoli; il vertice della narrazione di Marco è raggiunto dalla confessione di fede del centurione romano: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio" (15,39).

L'ultima scena, sommessa e sobria, mostra la sepoltura di Gesù (15,42-47) e si presenta come il preludio della risurrezione.

### *Il ritratto che Marco fa di Gesù*

Il racconto della passione è la presentazione più eloquente che Marco fa della persona e della missione di Gesù: il suo Vangelo è stato definito "un racconto della passione con una lunga introduzione".

La morte di Gesù è la conseguenza di una missione messianica: egli muore a causa del modo in cui è vissuto. Gesù non sceglie la morte: egli è semplicemente impegnato a preparare la strada al Regno di Dio che viene. Tuttavia, poichè quel regno significa la trasformazione del cuore umano e delle strutture sociali costruite dal cuore umano stesso, la missione messianica di Gesù urta necessariamente contro l'opposizione e il rifiuto.

Questa intima connessione tra il ministero di Gesù e la sua condanna a morte, nel Vangelo di Marco conferisce alla croce un significato "attivo", in quanto è l'espressione estrema dell'impegno di Gesù di dare la vita per gli altri. Gesù non è una semplice vittima cui sia stata imposta la morte: Gesù ha scelto la via che conduce alla croce, perchè quello è il nucleo fondamentale del suo insegnamento. Con frequenti riferimenti letterari alla figura veterotestamentaria del Servo di Dio, la morte di Gesù viene proclamata con chiarezza una morte-per-gli-altri.

Quando parla della sofferenza di Gesù, Marco lo chiama sempre Figlio dell'Uomo: è un uso paradossale, perchè l'espressione indica un personaggio trionfante. I due aspetti, dell'umiliazione e del trionfo, sono dunque sempre uniti.

Uno schema analogo è legato al tipo biblico del giusto sofferente, che Marco adoperava per descrivere Gesù. Fin dall'inizio Marco presenta l'opera di Gesù come una lotta: il finale di questa lotta non è la tragica morte del protagonista, ma la sua vittoria sulla morte, l'esorcismo finale.

Secondo il provocatorio racconto di Marco, la vera identità di Gesù è riconosciuta attraverso la sua morte: la natura di Gesù Figlio di Dio si manifesta nella debolezza estrema della croce. Questa teologia di Marco, molto simile all'insegnamento di Paolo, mostra nella croce la potenza e la sapienza di Dio. Attraverso la croce Dio confonde la sapienza umana: Marco mostra che la passione è il momento più efficace del suo ministero, perchè raccoglie i valori più profondi del suo ministero, servizio, superamento di sè, apertura agli altri. E' questa un'idea di potenza completamente diversa dalla logica umana.

Attraverso la croce Dio si fa conoscere: come al battesimo e nella trasfigurazione, anche nella morte di Gesù c'è una teofania. E' la "rivelazione misteriosa" che presenta Marco: un Dio presente e sfuggente, illuminante e sconcertante; il suo tocco guarisce e lascia storditi. Con questi toni sommessi e misteriosi Marco descrive l'ottusità del cuore umano ed indica pure l'imponente trascendenza del Dio che Gesù proclama. Dio non è prevedibile o facilmente conquistabile.

## *Nella passione Marco parla anche della Chiesa*

Lo scopo fondamentale della narrazione di Marco è quello di impartire direttive alla sua chiesa: la passione quindi è un distillato dell'insegnamento sulla sequela cristiana.

Nel suo Vangelo Marco concentra la sua attenzione sui discepoli: a loro riconosce alcune qualità positive, ma sottolinea anche la loro debolezza, l'incapacità di capire e i cedimenti. La vita dei discepoli con Gesù ha la forma di un viaggio: dalla Galilea a Gerusalemme fino alla croce e poi di nuovo in Galilea. Queste componenti hanno un significato metaforico. Essere discepolo autentico è un processo che inizia con una chiamata divina, ma deve anche includere un processo di conversione a lunga scadenza. La passione è il momento della crisi e diventa scandalo: i discepoli devono assimilare il messaggio di Gesù, soprattutto l'uso corretto del potere.

Di fronte alla croce i discepoli fuggono; ma la narrazione non termina con un fallimento. La risurrezione segna la purificazione dei falsi valori nella sofferenza e nel crollo fino alla riconciliazione e al rinnovamento. Di fronte alla fuga dei discepoli, emergono altri personaggi che rispondono positivamente e coraggiosamente. Il contrasto è forte e voluto. La donna di Betania intuisce che Gesù è destinato alla morte; Simone di Cirene porta la croce; Giuseppe d'Arimatea si occupa di un Cristo crocifisso. Le tre donne presenti alla croce hanno le caratteristiche dei discepoli: lo seguono, lo servono, sono salite con lui a Gerusalemme. Soprattutto il centurione romano è un "imprevisto discepolo". Questo tipo di discepolo è presente in tutto il Vangelo di Marco: molti personaggi rispondono a Gesù meglio dei discepoli.

Questo contrasto fra "iniziati" ed "estranei" serve a Marco per dire che la chiesa deve essere aperta a tutti, senza esclusivismo e pretese privilegiate.

Altro tema significativo dell'ecclesiologia di Marco è la visione della chiesa come tempio vivo. Gesù ha condannato un culto ipocrita ed esclusivista e con la sua morte ha inaugurato un "tempio non fatto da mani d'uomo". Nel momento in cui Gesù muore, il vecchio tempo è finito ed al centurione è data la capacità di vedere Dio nella morte sacrificale di Gesù: questo è il primo atto di culto nel nuovo tempio.

La morte e risurrezione di Gesù generano una comunità viva e sensibile in cui è contenuta la presenza di Dio. La croce offre un nuovo senso del sacro.

La morte di Gesù ha un significato cosmico e rivela un modello di esperienza che caratterizza la chiesa. La sofferenza e il trionfo di Gesù anticipano il compito della comunità nella storia. Anche la missione della chiesa ha un significato cosmico: il destino finale dell'umanità non sarà raggiunto finché la predicazione del Vangelo non avrà raggiunto i confini del mondo. Il travaglio della chiesa è il dolore per la nascita di un mondo nuovo.

Il racconto della passione diventa così una parabola della lotta personale della comunità nella storia: mostra quanto costi predicare il Vangelo con coerenza. Nonostante i toni sobri, è un racconto di vittoria. Nonostante la prospettiva delle difficoltà, l'attenzione di Marco è all'annuncio del Vangelo nel mondo e per il bene del mondo finché nasca una nuova vita. La missione del Cristo crocifisso e risorto continua nella chiesa.

Claudio Doglio

## LA RISURREZIONE SECONDO MARCO (Mc 16,1-8)

Dopo il racconto tempestoso della passione, con la scena della sepoltura l'atmosfera si calma: Marco conclude il suo Vangelo con la narrazione tradizionale della visita mattutina al sepolcro. Il Vangelo di Pasqua non è un inno trionfalistico, ma un quadro limpido che dona serenità ed annuncia riconciliazione.

Marco conserva l'antico racconto formatosi nella primitiva comunità di Gerusalemme; opera solo pochi ritocchi per dare alla scena conclusiva il tono conforme alla sua esposizione.

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungere Gesù. Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. Esse dicevano tra loro: "Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?".

L'affettuosa premura di queste donne e l'ora mattutina danno all'inizio del racconto l'impressione di una serena calma, ma propongono pure un senso di angoscia e di impotenza. Tutto è finito; è tornata la calma; ma Gesù è morto! Le donne pensano solo all'ultimo servizio che possono rendere al suo cadavere. Fra l'altro la tomba è ostruita da una pietra enorme che le donne non possono rimuovere.

Presentando al lettore il dialogo delle donne, Marco vuole evidenziare uno stato di impotenza: la pietra tombale diventa il segno del grande peso che hanno sul cuore, il segno di tutto il male che schiaccia l'umanità. Loro sanno di non poterci far niente; come non ci si può più far niente quando uno è morto. Lo sapevano anche da casa che c'era quella pietra: perchè allora si sono mosse? Un amore profondo ed una fiducia inspiegabile le ha mosse; si domandano "chi rimuoverà il masso?" ed inconsciamente sperano che ci possa essere qualcuno in grado di rimuoverlo.

Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura.

La loro speranza era ben riposta. Quella pietra enorme, che non avrebbero potuto spostare, è già stata spostata. È il primo segno di Pasqua: l'impossibile è divenuto reale; l'ostacolo immenso è stato superato; ciò che opprimeva il cuore dell'uomo è stato eliminato. Il Morto non è più prigioniero: è il Libero che diventa Liberatore.

Il segno le ha stupite ed incuriosite. Mettono il viso nel sepolcro per vedere se c'è ancora il cadavere, ma vedono dell'altro. L'abito bianco, la posizione destra lo caratterizzano come un essere positivo, un messaggero celeste; ma è una visione inattesa. Le donne restano turbate

e, come sempre viene raccontato nei casi di apparizioni divine, la loro prima reazione è di spavento: il contatto con un mondo superiore all'uomo generalmente lascia sconvolti e queste donne si accorgono proprio che stanno vivendo qualcosa di eccezionale.

Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto".

Loro non conoscono quel tipo, ma scoprono di essere conosciute. Egli conosce anche i loro intenti, le loro attese e la loro paura: innanzi tutto le rasserena ed offre l'autentico motivo della serenità. Il crocifisso è risorto. Non è nella tomba: c'è solo più il luogo dove l'avevano deposto. Maria di Magdala e l'altra Maria aveva osservato bene dove veniva collocato il cadavere: sanno quindi riconoscere tutto, solo che manca la persona. La grande profezia della risurrezione si è compiuta. La tomba non è il destino di Gesù; la morte non poteva avere l'ultima parola. Il progetto di Dio, come l'aveva presentato Gesù ai suoi discepoli, si è realizzato.

Il Risorto vuole ora riallacciare i rapporti con i discepoli "traditori", con quegli amici che si era scelto, che avevano vissuto con lui, ma che lo aveva abbandonato e rinnegato. È di nuovo Gesù che compie il primo passo verso di loro e, ancora una volta, li precede, cioè cammina avanti a loro per aprire la strada. E alle donne viene affidato l'incarico della riconciliazione e dell'evangelizzazione.

Nella passione i discepoli non sono apparsi come capi religiosi perfetti, ma come persone deboli che vengono meno e tradiscono. Il ritorno promesso in Galilea completa il cammino di vocazione. "Andare in Galilea" significa tornare all'esperienza originaria di vocazione e di missione: ma dopo l'esperienza di Gerusalemme i discepoli sono diversi, sono capaci di "vedere" Gesù, cioè di capirlo veramente. Questa volta lo vedranno veramente; questa volta capiranno davvero chi è. La comunità attende anche di vedere il Cristo risorto nella sua gloria: proprio per questo deve intraprendere la sua missione al mondo, rappresentato dalla Galilea.

Gesù lo aveva già detto ai discepoli quando era ancora con loro durante l'ultima cena: "Tutti rimarrete scandalizzati, poich, sta scritto: "Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse". Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea" (14,27-28). Ora si compie la ricostituzione del gruppo apostolico, di coloro che "stanno-con-Gesù": ora, grazie alla croce, la Chiesa riconciliata è pronta a intraprendere la missione che continua quella di Gesù.

Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perch, erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perch, avevano paura.

Ciò che hanno sentito è troppo grande; troppo bello per essere vero. Ciò che hanno visto è inesprimibile e va oltre ogni speranza umana:

perciò se ne vanno impaurite, soprattutto con la paura di dire la straordinaria grandezza del messaggio.

L'ecclesiologia di Marco ha un'atmosfera avvincente di gioia sommersa: la grande promessa viene fatta a discepoli "caduti". E' facile pensare che il cedimento dei discepoli fosse anche una realtà della chiesa di Marco: ad essa l'evangelista rivolge l'invito alla riconciliazione con chi è caduto e ad un atteggiamento non trionfalistico o arrogante. Sarebbe scordare la storia della sua fondazione.

Ciò che è successo dopo Marco non lo racconta. Il suo compito è finito avendo mostrato l'origine della buona notizia che Gesù è il Cristo ed è il Figlio di Dio. Da questo momento inizia la missione della Chiesa, la storia del Vangelo vissuto.

Claudio Doglio